



REGIONE CAMPANIA

Comune di Santa Maria Capua Vetere

Provincia di Caserta

RELAZIONE AGRONOMICA

Committente: Comune di Santa Maria Capua Vetere (CE)

Tecnico incaricato:

Dott. agr. Raffaele Papale

Data: ottobre 2021

INCARICO

Il Dott. Raffaele Papale, iscritto all'Ordine dei Dottori agronomi e Dottori Forestali della Provincia di Caserta al numero 203, con studio in S. Prisco (CE), alla via Delle Rose trav I, a seguito della Determina del Responsabile dell'Ufficio Tecnico n. 88 del 10/03/2021 riscontrata con richiesta di rideterminazione consegnata a mezzo pec in data 29/03/2021, ha ricevuto incarico di redigere, con riferimento agli indirizzi dati dal vigente Piano Territoriale Regionale ed a quanto disposto dalle L.L.R.R., la Carta dell'uso agricolo e dell'attività colturali in atto.

PREMESSA

La Legge Regionale della Campania n°16 del 22 dicembre 2004, come succ. modificata ed integrata, dal titolo *“Norme sul Governo del Territorio”*, prevede un rinnovato sistema di pianificazione territoriale e urbanistica articolato a livello regionale, provinciale e comunale e propone una rinnovata visione disciplinare e normativa per tutti gli aspetti concernenti la necessità di puntare alla difesa del territorio per promuovere una crescita sostenibile nel lungo periodo integrando pienamente ambiente ed economia.

Altresì identifica, nella carta dell'uso agricolo e delle attività colturali, lo strumento idoneo alla *“tutela, gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio al fine di garantire lo sviluppo, nel rispetto del principio della sostenibilità, mediante un efficiente sistema di pianificazione territoriale e urbanistica articolato a livello regionale, provinciale e comunale”* (art.1 comma 1). Obiettivi e contenuti del Piano Urbanistico Comunale (Puc) sono dettagliatamente definiti dall'art. 23 della Legge Regionale 22 dicembre 2004, n. 16 e s.m.i. recante *“Norme sul governo del territorio”*. In particolare la citata norma definisce:

CAPO III - PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE – l'articolo 23, comma 1, definisce il Piano urbanistico comunale: *“il PUC è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà”, mentre al comma 2 lettera a) recita: “individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi”; alla lettera b): “definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le*

esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi” ed alla lettera h) “tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l’utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli”.

Con l’art. 49 della suddetta Legge vengono abrogati gli artt. 1 - 8 della L.R. 14/82 mentre, fra gli altri, restano vigenti:

- il punto 1.2 del Titolo II relativo alle direttive di pianificazione, allegate alla L.R. n. 14/82, ove si prescrive che, tra gli elaborati costituenti il PRG, oggi PUC, deve figurare *“la carta dell’uso agricolo e delle attività colturali in atto nelle zone non ancora urbanizzate redatta di concerto dal progettista del Piano e da un agronomo”* (art. 2, L.R. n. 2 del 2/1/87);

- il 2° comma del punto 1.3 del Titolo II delle stesse direttive in cui si prevede che *“le aree di espansione residenziale vanno preferibilmente localizzate in terreni agricoli improduttivi o scarsamente produttivi sulla base della carta di cui al punto 1.2-3), lettera d)”,* nonché le aree destinate ad impianti produttivi;

- il 1° comma del punto 1.8 del Titolo II delle stesse direttive in cui si prescrive che *“gli strumenti urbanistici generali devono individuare le destinazioni colturali in atto per tutelare le aree agricole particolarmente produttive, evitando che esse siano utilizzate ai fini edilizi”;*

- il 2° e 3° comma inseriti dalla L.R. n. 2/87 che all’art. 1 recita: *“La carta dell’uso agricolo e delle attività colturali in atto individua il carattere prevalente delle colture. Gli indici da applicare sono desunti da idonea certificazione da allegare alla richiesta di concessione edilizia e relativa alla destinazione colturale all’atto della richiesta medesima”.*

L’art. 30 (Elaborati da allegare agli strumenti urbanistici) comma 1 recita:

“Con delibera di giunta regionale, previo parere vincolante della commissione consiliare competente in materia di urbanistica, sono individuati, entro centottanta giorni dall’entrata in vigore della presente legge, gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, generale ed attuativa previsti dalla presente legge”.

Con la deliberazione di Giunta Regionale n. 834 del 11 maggio 2007 è stato

approvato l'allegato avente ad oggetto le "Norme tecniche e direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale (PTCP) ed urbanistica, generale ed attuativa (PUC e PUA), come previsto dagli artt. 6 e 30 della legge regionale n.16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul governo del territorio", così come modificato dal su richiamato parere della IV Commissione Consiliare"

Nell'allegato alla delibera al punto 4.2 - Elaborati del PUC- si indica che ai sensi dell'articolo 24, comma 1, la proposta di PUC, deve contenere fra gli allegati tecnici alla relazione al punto d) *l'uso del suolo in atto ai fini agricoli e forestali*, e fra gli elaborati di analisi al punto g) *la carta dell'uso agricolo-forestale, nonché delle attività colturali e silvo-pastorali in atto nelle zone non ancora urbanizzate e nelle restanti parti del territorio comunale, con indicazione altresì delle colture particolarmente produttive e delle relative aree.*

Va menzionata la circolare del servizio urbanistica n. 5255, approvata dalla Giunta Regionale della Campania con delibera n. 2542, con la quale si davano direttive e chiarimenti alla L.R. n.2/87.

La circolare chiariva che "fermo restando il principio che nella carta dell'uso agricolo vanno riportate le destinazioni colturali in atto, queste vengono individuate secondo il carattere prevalente delle colture".

Inoltre la L.R. 16/04, all'art. n°23, riconosce alle aree agricole valenza paesaggistica, capacità di interazione con l'ambiente e dunque ne vincola l'attività alla protezione del suolo limitando i termini dell'espansione edilizia. Il territorio diviene poi con la L.R. 13/2008 istituito da salvaguardare secondo regole condivise con la sua tradizione storica, le sue risorse ambientali e con il paesaggio.

La carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto è, quindi, un elaborato tecnico che riveste notevole rilevanza per la scelta delle aree da destinare alla espansione residenziale e ad impianti produttivi, nonché per l'individuazione delle aree agricole particolarmente produttive, tanto che la L.R. 16/04, con l'art. 23, introducendo il concetto di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario anche attraverso la classificazione dei terreni agricoli, ha rafforzato la norma di tutela delle aree agricole particolarmente produttive vietandone l'utilizzazione ai fini edilizi.

La nuova normativa individua quindi nella carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto con la salvaguardia delle aree agricole particolarmente produttive, anche vietandone l'utilizzazione edilizia, uno strumento di protezione dei suoli.

ANALISI DEL TERRITORIO

Il territorio comunale di Santa Maria Capua Vetere (CE) si trova a 36 mt sul livello del mare, è esteso per 15,76 Km², presenta una densità territoriale di 2.127,0 abitanti per Km². Il territorio comunale confina con i comuni di Capua, San Tammaro, San Prisco, Curti, Macerata Campania, Portico, Marcianise e Teverola.

Il territorio è pianeggiante, con delle pendenze, come si può evincere dalle curve isopiezometriche, non superiori al 3-4%, presenta un'olografia omogenea con una leggera pendenza a sud del territorio, verso i Regi Lagni.

Il territorio fa parte della vasta piana campana delimitata a nord da gruppi montuosi del Roccamonfina e dal monte Massico, a nord-est dai monti del casertano e del nolano, a sud-est dal complesso vulcanico Somma Vesuvio e a sud dai rilievi Flegrei.

L'area di studio ricade nell'unità idrologica della piana del Volturno-Regi Lagni, che rappresenta una porzione del grande bacino idrico della Campania che si estende dal margine occidentale dell'Appennino meridionale al mar Tirreno.

Nella quasi totalità del territorio comunale, come nel resto del Volturno in generale, si rinvencono numerosi pozzi dai quali si attinge acqua per l'irrigazione delle colture.

Il Comune di S. Maria C.V. ricade nell'ambito del territorio dell'Amministrazione Provinciale di Caserta e nella regione Agraria n° 8 (Piano campano settentrionale). La zona sismica per il territorio di S. Maria C.V., indicata nell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/2003, aggiornata con la Delibera della Giunta Regionale della Campania n. 5447 del 7.11.2002, corrisponde alla Zona sismica 2: Zona con pericolosità sismica media dove possono verificarsi forti terremoti.

Il Comune di S. Maria C.V. è stato individuato dal Programma d'azione per le zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola di cui alla Delibera di Giunta Regionale n. 762 del 05.12.2017 (delimitazione zone vulnerabili) approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 585 del 16.12.2020, come comune ricadente in zona vulnerabile ai nitrati (ZVN) di origine agricola e le particelle interessate possono essere individuate tramite il portale GIS di AGEA.

Nel campo della classificazione delle aree rurali della Campania per la programmazione 2014-2020 (Allegato 1 al PSR della Regione Campania), la Regione Campania, su modello elaborato dal MIPAAF, ha classificato i Comuni in 4

Macroaree:

Macroarea A: Poli urbani

Macroarea B: Aree rurali ad agricoltura intensiva

Macroarea C: Aree rurali intermedie

Macroarea D: Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

Il Territorio di S. Maria C.V. ricade nella Macroarea A.

SUOLO- GEOLOGIA

Il territorio Comunale di Santa Maria Capua Vetere (CE) fa parte dell'ampia pianura di Terra di Lavoro, delimitata da una parte dai blocchi carbonatici Giurassici e Cretacei dei Monti Tifatini e dal complesso del Monte Maggiore, dall'altra parte dal mare. Detta struttura si è venuta a delineare con il terminare della fase tettonogenetica compressiva del Mio-Pliocene e l'inizio della fase distensiva del Pliocene superiore, che portò all'individuazione di ampi blocchi ribassati delle pianure costiere, "graben", separati da alti strutturali "horst".

Nell'area territoriale del Comune di S. Maria C.V. (CE), i prodotti piroclastici sono in larga parte attribuibili all'attività esplosiva dei Campi Flegrei e sono costituiti da piroclastiti dalle dimensioni delle ceneri medio-fini con pomice sparse, sovrastanti il potente banco tufaceo che costituisce una specie di substrato locale. I meccanismi di messa in posto sono quelli tipici di un'attività esplosiva, con depositi da flusso turbolento piroclastico principalmente e di caduta secondariamente. In particolare nell'ambito del territorio comunale si viene a delineare una successione di prodotti piroclastici ed ignimbrici che, rappresentano tre litotipi fondamentali: piroclastici sciolte; tufo giallo; cinerite grigia (tufo semicoerente grigio).

Il materiale piroclastico di copertura, terreno agrario e sabbie piroclastiche sciolte (pozzolane), presenta spessori con tendenza ad incrementi dalla fascia orientale verso la fascia occidentale, in particolare si va dai circa 2,00 metri nel limite territoriale est ai circa 5/6 metri nel limite territoriale ovest, evidenziando prevalentemente, per i primi metri più superficiali delle caratteristiche di rimaneggiamento dovuti ai fenomeni dilavanti operato dalle acque superficiali e solo parzialmente si trovano in giacitura primaria con una stratificazione orizzontale. Al di sotto delle piroclastiche sciolte è presente un banco tufaceo compatto e litoide "cd. tufo giallo", la cui potenza supera in alcune zone i 10,00 metri ed il cui spessore tende a decrescere dalla fascia nord-orientale del territorio verso quella sudoccidentale.

Dalla Carta Geologica d'Italia alla scala 1:25.000, Caserta foglio 172 I.G.M. (http://193.206.192.231/carta_geologica_italia/tavoletta.php?foglio=172), si evince che l'area di studio è situata all'interno del Sistema Vulcanico di Roccamonfina (Pleistocene), Formazione vulcanica ("i"), Fase Ignimbratica (Roccamonfina e della pianura Campana), "Ignimbrite petrograficamente da trachitica a trachifonolitica, talora con fessurazione prismatica-colonnare ("tufo grigio campano" Autc.): alla base compatta, da marrone bruciato a violacea, con piccole pomici e scorie ocre e nere appiattite; verso l'alto lapidea, grigiasta, a scorie e pomici nere, anche di grosse dimensioni, ricche di sanidino; in superficie ed alla periferia dell'apparato, incoerente, grigia o violacea, prevalentemente cineritica. Sottile paleosuolo cotto, giallo arancio, sottostante."(Fig.1)



L'origine pedogenetica dei terreni è prevalentemente alluvionale pleistocenici. I suoli si presentano con uno strato superficiale scuro, mollico, di spessore inferiore ai 50 cm evolutosi su materiali moderatamente fini, franchi.

Sino alla profondità utile alle radici pari a 170 mm, la quantità di acqua utilizzabile dalle piante, che il suolo può trattenere, è alta. Non esistono strati che limitano la radicazione, la tessitura e la struttura sono favorevoli all'accumulo di

elevata quantità di acqua che risulta facilmente utilizzabile dalla pianta.

I suoli presentano una capacità assimilativa e depurativa molto alta: molto difficilmente sostanze potenzialmente inquinanti possono arrivare alle acque superficiali e profonde. Il fattore di erosività delle piogge basso (ER2), il fattore di erodibilità dei suoli basso (k2) e la pendenza dell'area compresa tra 4 e 5% (S1.1), determinano un rischio di erosione potenziale molto basso (E1). Il contenuto di argilla determina legami di sufficiente intensità tra le particelle del suolo e la stabilità della struttura è buona (0,2).

Non si verificano eccessi di umidità durante la normale stagione di crescita delle piante e tali condizioni permettono una crescita regolare delle colture agrarie. Al termine del periodo invernale il suolo si prosciuga facilmente. Il riscaldamento del suolo è facilitato dal pronto drenaggio delle acque in eccesso ottenuto grazie alle sistemazioni: pertanto, la ripresa vegetativa primaverile è buona.

SUOLO- PEDOLOGIA

Un primo livello informativo della Carta dei Suoli d'Italia è rappresentato dalla banca dati delle Regioni pedologiche che costituisce al tempo stesso uno strumento per la correlazione dei suoli a livello continentale. Le Regioni Pedologiche, definite in accordo con "*Database georeferenziato dei suoli europei, manuale delle procedure versione 1.1*", sono delimitazioni geografiche caratterizzate da un clima tipico e specifiche associazioni di materiale parentale. Relazionare la descrizione dei principali processi di degrado del suolo alle regioni pedologiche invece che alle unità amministrative, permette di considerare le specificità locali, evitando al contempo inutili ridondanze.

Santa Maria Capua Vetere ricade nella regione pedologica "*Aree collinari vulcaniche dell'Italia centrale e meridionale*" (Soil region 56.1)



Tale regione pedologica presenta le seguenti caratteristiche:

Estensione: 8702 km²

Clima: mediterraneo da oceanico a suboceanico, media annua delle temperature medie: 13-17°C; media annua delle precipitazioni totali: 750-1000 mm; mesi più piovosi: ottobre e gennaio; mesi siccitosi: da luglio a settembre; mesi con temperature medie al di sotto dello zero: nessuno.

Pedoclima: regime idrico e termico dei suoli: xerico, termico, subordinatamente udico, mesico.

Geologia principale: rocce ignee effusive.

Suoli principali: suoli con caratteri più o meno espressi derivanti dai materiali vulcanici (Eutric e Dystric Cambisols; Humic Umbrisols; Haplic, Umbric e Vitric Andosols); suoli con accumulo di argilla e ossidi di ferro (Haplic e Chromic Luvisols); suoli alluvionali (Eutric Fluvisols); suoli dei terrazzamenti (Anthropic Regosols).

Capacità d'uso più rappresentative e limitazioni principali: 1^a e 2^a classe nelle aree vallive, 6^a nei rilievi, con limitazioni dovute all'erodibilità e alla pendenza, alla tessitura eccessivamente argillosa, localmente all'acidità.

Processi degradativi più frequenti: terre ad elevata attitudine agricola e forestale, ma con elevato consumo di suolo per attività extra-agricole, che coprono in media l'11,5% della superficie, ma superano il 50% nella parte meridionale della soil region. Vengono segnalati localizzati ma importanti fenomeni di inquinamento chimico, anche dovuti all'eccessiva concimazione delle colture agricole. Postiglione

(1993) riporta che le unità di azoto utilizzate possono superare i 1000 kg per ettaro e per anno. Segnalati inoltre diffusi fenomeni di erosione superficiale e di massa, che interessano anche il caratteristico paesaggio dei suoli dei terrazzamenti; riduzione del contenuto in sostanza organica (seminativi asciutti 30,9%, irrigui 7,5%, prati stabili e boschi 12,4%). Frequenti gli incendi boschivi: la superficie percorsa da recenti incendi è di circa lo 0,2%.

Un secondo livello di caratterizzazione è costituito dalla suddivisione del territorio in sistemi pedologici, ricavati dalla “Carta dei sistemi di terre” della Regione Campania. Essa costituisce un inventario delle risorse ambientali ed agro-forestali del territorio regionale. L’approccio analitico, di tipo fisiografico ed integrato, è quello dei sistemi di terre (FAO, 1976). Esso si basa sul riconoscimento di ambiti geografici ragionevolmente omogenei per quanto concerne i fattori ambientali che ne influenzano l’uso potenziale e le possibili dinamiche degradative. Essa pertanto illustra le strutture ambientali più o meno permanenti, legate all’azione integrata, nel tempo, del clima, dei substrati, della morfologia, delle comunità biotiche e delle modificazioni antropiche permanenti (es. bonifiche, terrazzamenti, erosione accelerata ecc.).

La legenda della Carta dei sistemi di terre della Campania si articola in tre livelli gerarchici:

- Grandi sistemi di terre;
- Sistemi di terre;
- Sottosistemi di terre.

Dalla cartografia “I sistemi di terre della Campania” (1:250.000) (Di Gennaro et al., 2002) l’area del comune di Santa Maria Capua Vetere ricade nel: **Gande Sistema G -Pianura Pedomontana, Sotto sistema G1: Pianura pedomontana dei monti Massico, Maggiore e Tifani**. Substrato: Ceneri e pomici su tufo grigio (localmente tufo giallo) tipologia di suoli “Molli-Vitric-Andosols (WRB)”.

Sistema G -Pianura Pedomontana, è caratterizzato da aree ree della pianura pedemontana, morfologicamente rilevate rispetto al livello di base della pianura alluvionale, ad interferenza climatica da assente a lieve, con rischio di deficit idrico estivo da moderato a elevato.

I suoli si sono sviluppati su depositi di ceneri e pomici da caduta e da flusso piroclastico, localmente rielaborati e risedimentati dalle acque di ruscellamento superficiale. Nelle aree interessate da depositi piroclastici di età storica e protostorica i suoli dominanti hanno profilo moderatamente differenziato, con

proprietà andiche moderatamente o debolmente espresse. In corrispondenza delle superfici da più tempo stabili, interessate da deposizioni di età preistorica, posteriori a 35000 ybp, sono presenti suoli andici su depositi di ceneri ricoprenti in profondità il Tufo Grigio Campano, a profilo fortemente differenziato, con formazione di orizzonti di superficie molto spessi inscuriti dalla sostanza organica, e di orizzonti profondi ad accumulo di argilla illuviale.

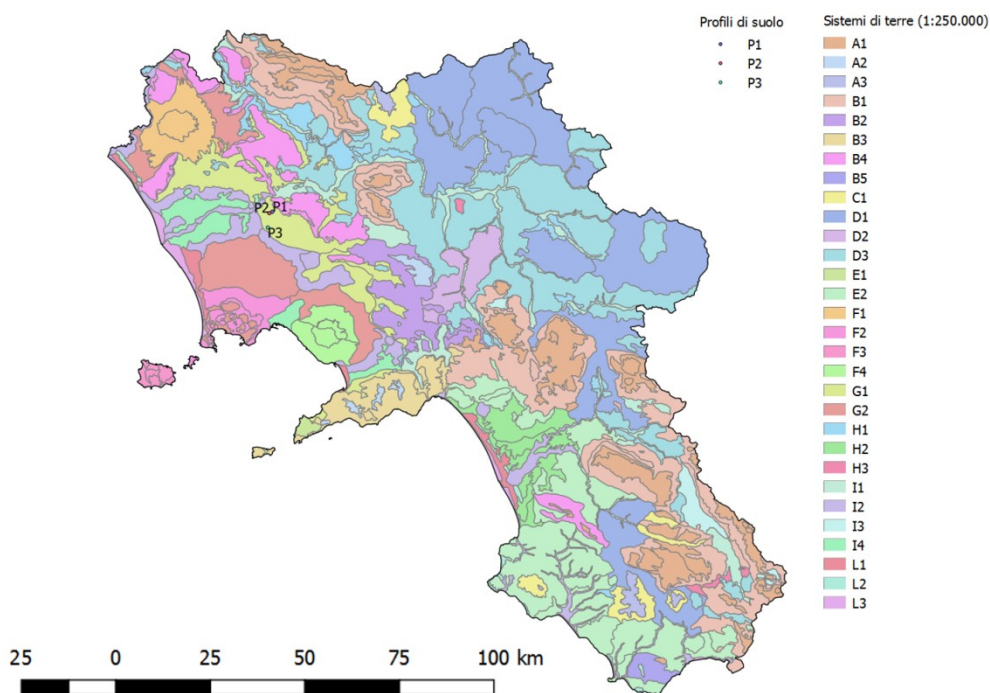


Fig. 2. Cartografia "I sistemi di terre della Campania" (1:250.000) (Di Gennaro et al., 2002) e posizionamento dei suoli analizzati.

CLIMA

Sul territorio non esistono stazioni di rilevamento climatico, sono pertanto utilizzabili i dati della stazione di Grazzanise-Aeroporto, che, con accettabile approssimazione, possono ritenersi validi anche per il territorio del Comune di S. Maria C.V.. Dal punto di vista termico il clima è caratterizzato da una temperatura generalmente mite, con un valore medio delle massime di 24,3° C ed una media delle minime di 15,8°C. Le precipitazioni registrate dalla stazione di Grazzanise ammontano a circa 1000 mm annui, concentrate maggiormente nel periodo autunno-vernino, con scarse presenze, invece, durante il periodo estivo.

Il clima di S. Maria C.V. rientra, quindi, in quello tipico mediterraneo, caratterizzato da temperature miti, siccità estiva in concomitanza della stagione calda, piogge concentrate tra l'autunno e l'inverno.

Sinteticamente dai dati in possesso è possibile stabilire che il mese più freddo dell'anno è febbraio con punte minime medie mensili di temperatura

intorno ai 3°C, mentre quello più caldo è agosto con punte massime medie mensili di temperatura intorno ai 34°C.

Per quanto riguarda le precipitazioni mensili nel corso dell'anno esse assumono graficamente un andamento a campana rovesciata con massimi nei periodi autunno-vernino e minimi nella stagione estiva. Il periodo con il grado massimo di piovosità è gennaio, mentre quello con il grado di piovosità minima è giugno- luglio.

Per la corretta interpretazione dei dati climatici ci si è riferiti alla classificazione bioclimatica di Emberger, che ha trovato larga applicazione nella caratterizzazione dei climi del Bacino mediterraneo per la relativa semplicità di calcolo e per la buona corrispondenza che, in genere, si riscontra con i caratteri vegetazionali delle diverse regioni geografiche di quest'area.

Secondo questa classificazione, ed in conseguenza dei dati climatici raccolti, la zona oggetto del presente studio è a clima mediterraneo sub-umido, caratterizzata, come già visto, da temperature elevate nel periodo estivo, con abbassamenti nel periodo invernale, da precipitazioni scarse nel periodo estivo ed abbondanti e frequenti nel periodo autunno-invernale con fenomeni temporaleschi, talvolta di notevole intensità.

La grandine, che rappresenta l'evento meteorico di maggiore preoccupazione per i danni diretti che provoca all'agricoltura, si manifesta episodicamente e, benché di così limitata estensione, quasi mai sull'intero territorio contemporaneamente, soprattutto nei temporali di fine primavera e fine estate.

I valori di evapotraspirazione, secondo la formula del Turc sono tra il 60 ed il 70% delle precipitazioni medie annue.

I venti principali sono di direzione ENE ed O, ma salvo fenomeni locali eccezionali, non raggiungono mai velocità particolarmente elevate, anche in considerazione della protezione dei rilievi posti a corona della piana campana.

INQUADRAMENTO FITOCLIMATICO

L'Italia in base alla sua morfologia e alle sue condizioni presenta numerosi ecosistemi. La vegetazione si è diffusa e affermata nel territorio in base al clima: a parità di clima corrisponde una analoga vegetazione. La penisola italiana è stata così suddivisa (da Pavari, 1916) in base delle condizioni climatiche e alla corrispondente vegetazione nelle seguenti zone "fitoclimatiche":

Lauretum. Il *Lauretum* si estende dal livello del mare fino ai 200-300 metri sull'Appennino settentrionale, e ai 600-900 metri su quello meridionale e nelle isole. È la zona della "macchia mediterranea", delle sugherete, delle leccete, delle pinete a *Pinus pinea*, *Pinus pinaster* e *Pinus halepensis*. Si possono però distinguere due sottozone: il *Lauretum* caldo, tipico delle zone più meridionali e costiere, dove si coltivano gli agrumi, il carrubo, il fico d'India, le palme, e il *Lauretum* freddo, presente in quasi tutta la penisola (anche al nord, nelle zone mitigate dal mare, dai grandi laghi o protette dai rilievi), caratterizzato da ulivi, lecci, cipressi, alloro, ecc.

Castanetum. Si estende dalla pianura Padana alle zone collinari fino ai 700-900 metri caratterizzate da clima temperato fresco. Via via che ci si sposta verso sud, il *Castanetum* occupa stazioni ad altitudini crescenti. È la zona delle foreste miste di latifoglie decidue: castagneti, querceti, frassineti, ecc., ma anche pioppeti e saliceti in presso i corsi d'acqua e le zone umide.

Fagetum. Occupa il piano montano, generalmente attorno agli 800-1200 metri. Sull'Appennino meridionale si spinge a quote maggiori, fino al limite della vegetazione arborea. È la zona tipica delle faggete, in cui crescono anche gli aceri montani (*Acer platanooides* e *A. Pseudoplatanus*), le betulle (*B. pendula*), il Pino silvestre, ecc.

Picetum. È la zona della fascia alpina, compresa fra i (1200) 1500 e i 2000 metri. La formazione forestale tipica è la lecceta, pura o mista con altre conifere (larici, pini, abete bianco).

Alpinetum. Occupa la fascia alpina più elevata (dai 1500-1700 m fino al limite della vegetazione arborea. I boschi sono radi e costituiti da larici, pino cembro e montano (lariceti, cembreti, mughete).

Si evince che il territorio del Comune di Bellizzi rientra nella fascia fitoclimatica del *Lauretum* caldo, con clima temperato-caldo, e caratterizzato da piogge concentrate nel periodo autunno-inverno e da siccità estive. Questa fascia si propaga fino a circa 600-700 m di quota ed i parametri termici che la caratterizzano sono: temperatura media annua compresa tra i 20-23°C; temperatura media del mese più freddo 7°C; temperatura media dei minimi assoluti di maggiore di -4°C.

ANALISI STRUTTURALE E ORGANIZZATIVA DEL SETTORE AGRICOLO COMUNALE

I terreni della zona agricola, in relazione alla loro origine, come già ampiamente discusso in precedenza e inerente la geologia e pedologia, possono essere individuati in una sola grande categoria che determina la tipologia alloctona-alluvionale.

I terreni, infatti, sono di origine alluvionale e quindi alloctoni tendente allo sciolto, mancante di scheletro, ciò permette buone lavorazioni a pH tendenzialmente neutro o sub acido per la carenza di carbonato di calcio.

Per la loro tessitura (prevalentemente sabbiosa o franco-sabbiosa), i terreni non oppongono difficoltà alle lavorazioni e raggiungono facilmente la struttura glomerulare per cui sono abbastanza permeabili. Sono meno soggetti al costipamento e meglio dotati di buona capacità idrica. Tali condizioni fanno sì che i terreni non hanno bisogno di particolari sistemazioni idrauliche per lo sgrondo delle acque meteoriche in eccesso.

In effetti, la struttura dei predetti terreni, è favorita da un buon drenaggio, una sufficiente profondità del franco di coltivazione (superiore al metro), da buoni apporti di sostanza organica, in generale, da una più idonea e razionale tecnica agronomica sviluppatasi negli anni.

I terreni, sono comunque necessitanti, in misura diversa da zona a zona, di adeguate concimazioni organiche, minerali e fosfatiche, nonché di razionali lavorazioni per l'attuazione di una sempre più soddisfacente tecnica colturale.

A tal proposito, considerando che per quanto attiene le concimazioni organiche, il concime più idoneo è il letame, si verifica come dato negativo la scarsità di humus dovuta, appunto, alle pochissime letamazioni da cui da anni, da quando sono scomparsi gli allevamenti zootecnici, i terreni sono sottoposti.

Gli agricoltori cercano di sopperire alla mancanza del letame con la pratica del sovescio e con l'uso di concimi a base organica in commercio. Il franco di coltivazione è adeguato sia alle coltivazioni erbacee che a quelle arboree.

Le caratteristiche fisiche, chimiche e microbiologiche fanno sì che il grado di fertilità dei terreni agricoli di gran parte del territorio comunale di S. Maria C.V. può definirsi senza dubbio buono.

Come prima detto il comune di S. Maria C.V. ricade nella vasta pianura casertana di natura ignimbratica sulla quale si sviluppa la conurbazione casertana, con suoli vulcanici profondi, a tessitura media, su depositi da caduta di ceneri che coprono in profondità il substrato ignimbratico, con un paesaggio rurale

caratterizzato, nelle aree non urbanizzate, da arboreti tradizionali promiscui, orticole e colture industriali oltre a cerealicole.

Le aree agricole (SAT), che costituiscono ancora il 38,80% della superficie territoriale comunale (vedi tabella sotto), sono minacciate dalle dinamiche incontrollate di proliferazione urbana, che hanno condotto nel corso dell'ultimo cinquantennio ad un incremento di quasi quattro volte delle aree urbanizzate, dal 7,9 al 28,4% della superficie territoriale complessiva del sistema, originando un'ampia conurbazione che si estende senza soluzione di continuità sulla pianura casertana.

Superficie territoriale, superficie agricola totale e superficie agricola utilizzata

Comune	Superficie territoriale	Superficie agricola totale	Superficie agricola utilizzata
Regione	ST in ha	SAT in ha	SAU in ha
S. Maria C.V.	1.592	617,80	595,30
Campania	1.358.982	722.424	549.270

In tale area, come in altri importanti sistemi rurali della Piana campana, le dinamiche di dispersione urbana hanno condotto alla produzione di un *continuum rurale* urbano indifferenziato, caratterizzato dalla progressiva compromissione dei funzionamenti produttivi, ecologici ed estetico – percettivi del territorio rurale, in assenza di ogni peculiare qualità urbana. Gli effetti negativi di questo modello di crescita sono legati, oltre che al consumo irreversibile di suoli fertili, alla frammentazione del territorio rurale ad opera del tessuto urbano e della maglia infrastrutturale.

Inoltre, come in altri sistemi di pianura della regione, si è così passati, in meno di cinquant'anni, da un assetto a matrice rurale prevalente, con lo schema insediativo ed infrastrutturale di impianto setteottocentesco di fatto immerso, disperso in una matrice rurale ad elevata continuità, ad un assetto di frangia periurbana, dove lo spazio rurale è frammentato in isole e chiazze sempre meno interconnesse, impoverite ed imbruttite, altamente esposte al degrado, alle interferenze ed alle pressioni delle attività urbane adiacenti.

Di seguito viene riportata una fotografia del settore primario comunale fornita dal 6° Censimento dell'Agricoltura ISTAT, del 2010 dal momento che i dati relativi al 7° Censimento non sono ancora disponibili ed in corso di elaborazione. Con i Censimenti generali dell'Agricoltura vengono raccolte, mediante intervista diretta a tutte le aziende agricole, molte informazioni di tipo strutturale (il sistema di conduzione, le superfici investite nelle diverse coltivazioni, il numero di capi per specie e categoria di bestiame, le caratteristiche della manodopera familiare

e salariata, ecc.).

L'analisi dei dati indicano un lento, ma progressivo ridursi delle aziende e delle superfici coltivate, fenomeno che, con diverse fasi ed intensità, interessa tutto il territorio nazionale e regionale e si manifesta da decenni in particolare per tutte le aree di piano.

In Campania, infatti, nel decennio 2000/2010, la diminuzione del numero di aziende (41,6%) è stata di gran lunga maggiore della diminuzione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) (6,3%) e della Superficie Agricola Totale (SAT) (13,8%): ciò ha determinato un aumento della superficie media aziendale, che è passata da 2,5 a 4 ettari in termini di SAU e da 3,6 a 5,3 ettari in termini di SAT.

Anche nel comune di S. Maria C.V. il numero delle aziende agricole censite evidenzia una tendenza alla contrazione simile all'andamento generale della regione.

Nell'anno 2010 (dati ISTAT pubblicati nel 2012) le aziende agricole presenti sul territorio del Comune di S. Maria C.V. sono in numero di 137. Va comunque evidenziato che l'attività economica legata al settore primario è però anche legata alla coltivazione di terreni al di fuori dei limiti comunali da parte di aziende agricole con sede legale nel comune.

Trattasi in ogni caso di imprese individuali la cui forma prevalente nella conduzione dei terreni è l'affitto sebbene si stia registrando un incremento delle aziende con titolo di possesso "proprietà-affitto" e quelle caratterizzate dalla forma "uso gratuito" come si sinteticamente illustrare nella seguente tabella.

Numero di aziende per titolo di possesso dei terreni

comune/regione	solo proprietà	solo affitto	solo uso gratuito	proprietà e affitto	proprietà e uso gratuito	affitto e uso gratuito	proprietà, affitto e uso gratuito
S. Maria C.V	29	34	2	63	3	3	3
Regione Campania	269.443	60.556	502	5.795	1.800	180	1.378

La forma giuridica delle aziende ubicate nel territorio comunale è "l'azienda individuale" (il 99,27% delle aziende totali del Comune). D'altronde anche nell'ambito regionale il rapporto è pressoché simile.

Numero di aziende per forma giuridica

comune/regione	Azienda individuale	Altre forme
S. Maria C.V	136	1
Regione Campania	136.430	442

La forma di conduzione delle aziende il cui centro aziendale alla data del Censimento è ubicato nel comune sammaritano è quasi totalmente, come nel resto dei comuni campani, a “*conduzione diretta del coltivatore*” (97,08%), in questo tipo di conduzione il conduttore presta egli stesso lavoro manuale nell’azienda, da solo o con l’aiuto di familiari e parenti, indipendentemente dalla presenza di lavoro fornito da altra manodopera aziendale.

Un dato che può essere evidenziato riguarda il numero di aziende agricole censite. Anche in questo caso il dato del censimento va interpretato, in quanto sono censite anche aziende agricole non iscritte al registro imprese della C.C.I.A.A. e quindi dal punto di vista produttivo aziende che non sono pienamente ascrivibili alle “imprese” agricole.

Numero di aziende per forma di conduzione

comune/regione	diretta del coltivatore	con salariati	altra forma	totale aziende
S. Maria C.V	133	4	0	137
Regione Campania	133.104	3.326	442	136.872

Nonostante gli sforzi della PAC volti a favorire il ricambio generazionale nel territorio comunale come del resto in quello nazionale si segnala una forte e sensibile senilizzazione delle imprese agricole.

La senilizzazione in agricoltura porta inoltre ad un altro problema: la mancata propensione all’innovazione aziendale. In un tessuto imprenditoriale in cui la classe modale, ossia la fascia d’età più impattante, risulta essere quella 60+, sicuramente è difficile immaginare forti spinte innovative e di investimento.

Nel territorio sammaritano si riscontrano solo n. 24 sono condotte da giovani (con età inferiore a 40 anni) mentre n. 84 sono condotte da persone mature (con età compresa tra 40 e 65 anni) e n. 29 da persone anziane (con età maggiore di 65

anni). Quanto al sesso le aziende maschili superano quelle di sesso femminile mentre si denota ancora un basso livello di scolarizzazione dal momento che il titolo di studio posseduto dalla quasi totalità dei titolari è rappresentato dalla licenza media.

ANALISI PRODUTTIVA DEL SETTORE AGRICOLO COMUNALE

Le caratteristiche pedologiche e microclimatiche del territorio, così come la disponibilità di risorse idriche sono pressoché le stesse in tutti i terreni del comune, pertanto l'uso rilevato del suolo deriva solo dalle scelte imprenditoriali dei produttori agricoli.

In altri termini l'uso potenziale del suolo è lo stesso per tutto il territorio ed è evidente che difficilmente si può limitare alla consistenza rilevata dal censimento e quella dall'indagine la possibile realtà produttiva del comune di S. Maria C.V. anche perché la buona fertilità dei terreni consente un dinamismo colturale.

Come ben evidente, anche se non immediatamente deducibili dalle sintesi dei dati statistici riportati, oltre che dalla verifica in campo, la vocazione del territorio è duplice, da un lato le colture industriali e dall'altro le colture orticole e frutticole (queste ultime presenti in misura minoritaria).

Le aree del territorio sammaritano, interamente pianeggianti, ripartiscono le superfici agricole tra seminativi e legnose agrarie. I seminativi sono coltivati su 554,5 ettari (il 93% della SAU totale), le legnose agrarie su 39,80 ettari (6,68% del totale SAU). Queste ultime sono rappresentate per la quasi totalità dalla coltura del pesco presente pressoché a macchia di leopardo sull'intero territorio comunale.

Tra i seminativi prevale la coltivazione delle piante industriali (tabacco, circa il 40% della totale superficie a seminativi), i cereali da granella- mais (circa il 35%), le ortive e le foraggere avvicendate che in quote quasi uguali occupano circa il 25% della superficie agricola del territorio comunale.

Superfici destinate a seminativi, vite e colture legnose

comune/regione	SAT in ha	SAU in ha	seminativi in ha	vite in ha	colture legnose in ha
S. Maria C.V	617,80	595,30	555	1	39,30
Regione Campania	722.424	549.270	265.406	23.291	260.573

Assente, tranne qualche allevamento bufalino da latte, bovino da carne ed avicolo, il settore zootecnico era maggiormente presente nei censimenti precedenti.

Le colture orticole ed industriali, in particolare tabacco, costituiscono la coltivazione maggioritaria, caratteristica e tipica della zona. Il tabacco, in particolare, fino al decennio scorso e più costituiva – grazie agli incentivi comunitari - la principale se non l'unica fonte di reddito agricolo.

Oggi la produzione di tabacco si è fortemente ridimensionata; a causa delle mutate dinamiche dell'economia globale, nei cambiamenti politici e legislativi riguardanti tutta la filiera e nei nuovi trend di consumo della popolazione, sempre più al corrente dei rischi derivanti dal fumo, sebbene a testimoniare la tradizione ancora viva sono le numerose strutture per la cura (essiccazione all'aria) delle foglie di tabacco presenti anche in aree periurbane, non più agricole o incolte.

La tabacchicoltura sammaritana, come quella di tutti i comuni della piana del casertano intorno al comune in oggetto, ha quindi una lunga tradizione sebbene oggi si trova in una fase di forte ridimensionamento e transizione strutturale determinata da alcuni fattori fondamentali che è bene richiamare:

- a) La competizione globale tra filiere post-globalizzazione ha modificato significativamente lo scenario in cui tutti gli attori (agricoltori, manifattura, logistica) si trovano ad operare. Il tabacco è oggi considerabile una materia prima il cui commercio avviene su scala internazionale. La tabacchicoltura italiana, seppur mantenendo elevati i propri standard produttivi, ha faticato a confrontarsi sul mercato con alcune aree del mondo dove i costi di produzione - e quindi di vendita – sono più competitivi rispetto all'Italia
- b) A partire dal 2011 la revisione della PAC, con l'applicazione del regime disaccoppiato di sostegno al tabacco introdotto con la riforma della Politica agricola comune (Pac- politica agricola comunitaria), ha causato profonde trasformazioni negli assetti strutturali del sistema di produzione in tutte le principali aree di coltivazione del tabacco. In primo luogo si è verificata una riduzione delle superfici interessate e una fuoriuscita considerevole di imprese agricole dal mercato. La Pac 2014-2020, la cui riforma è entrata definitivamente in vigore a partire dal 1° gennaio 2015, aveva fornito sostegno diretto alla produzione di tabacco di qualità prevedendo che la vendita del tabacco greggio fosse regolata da accordi contrattuali con l'industria di prima trasformazione.

Con l'eliminazione del regime di incentivi e di contrattualizzazione, le aziende del settore primario coinvolte nel settore hanno paventato il rischio di un progressivo indebolimento della filiera tabacchicola italiana nonché di un ulteriore ridimensionamento della produzione di tabacco in Italia. Situazione che si è puntualmente verificata.

- c) Ulteriore sfaccettatura del quadro delineato è la contrazione della componente del consumo. La posizione sempre più rigida da parte delle istituzioni sanitarie globali e nazionali, ha determinato una diffusa consapevolezza sociale in merito alle conseguenze negative del consumo dei prodotti del tabacco. L'irrigidimento sotto il profilo normativo che l'Italia ha conosciuto negli ultimi venti anni ha contribuito ulteriormente al ridimensionamento di tutta la filiera. A partire dal segmento tabacchicolo.

Nonostante i cambiamenti degli ultimi decenni e quelli tutt'ora in corso, la rilevanza economica del tabacco rimane significativa. Specialmente quando è possibile valutarne un impatto sull'economia locale delle aree geografiche. In Italia, infatti, sono presenti diversi distretti specializzati e localizzati dove la coltivazione di questa materia prima continua ad essere rilevante. Alcune aree rurali, in Europa, hanno trovato una propria dimensione di sviluppo economico e sociale grazie a questa coltura.

Il tabacco è il core business di numerose aziende agricole (solo in Italia si parla di quasi duemila) e in forma indiretta contribuisce a sostenere l'offerta dell'indotto locale tramite l'acquisto di beni e servizi. Alcuni connessi direttamente all'attività primaria quali sementi, macchinari, attrezzature e relativa manutenzione. Altre attività complementari, come l'assistenza e la fornitura di ulteriori mezzi tecnici oppure i servizi assicurativi e finanziari, vengono spesso erogati proprio da fornitori locali.

Rimane, quindi, complesso fornire un quadro esaustivo del valore complessivo generato, direttamente o indirettamente, da tutte queste attività. Il solo valore economico è però un indicatore parziale dell'importanza complessiva del tabacco. La misurazione completa delle sue ricadute deve tenere conto anche degli aspetti sociali, quali i livelli occupazionali e le relative ricadute che derivano dalla presenza sul territorio delle aziende tabacchicole.

Il settore, infatti, richiede il coinvolgimento di consistenti quantitativi di manodopera in tutte le fasi che precedono e seguono la raccolta delle foglie. Alcuni studi sembrano mostrare come il numero di ore di manodopera per ettaro necessario per la coltivazione del tabacco sia in media di molto superiore a quello per la coltivazione di un ettaro di altre colture estensive alternative (ad es. frumento, semi oleosi ecc.). In Italia, questo rapporto è, rispettivamente di circa 400 ore/ettaro/anno rispetto a circa 60 ore per il frumento. La peculiarità del tabacco non risiede però solo nel maggiore apporto di lavoro ma, soprattutto, nel fatto che il lavoro creato spesso va a sostegno dei profili più deboli del sistema economico locale.

Il tabacco dunque può contribuire migliorare in misura sostanziale il tenore di vita delle persone e delle comunità che vivono e lavorano nei territori in cui esso viene coltivato, rispetto alle altre colture agricole. Il motivo si deve proprio al fatto che questa pianta si adatta a suoli inadatti ad altre colture, anche quelle che vengono sovente indicate come possibili alternative al tabacco. In tal senso, la coltura del tabacco è spesso l'unica opzione di tipo agricolo economicamente sostenibile che un territorio è in grado di offrire.

Anche se in termini di valore assoluto l'impatto più consistente è legato alla manifattura del prodotto, la prima trasformazione del tabacco e, soprattutto, la coltivazione generano delle esternalità e spillover positivi che meritano di essere riconosciuti sia a livello nazionale sia a livello locale.

In seguito a quanto evidenziato dall'analisi dello scenario italiano e regionale, il settore della produzione di tabacco greggio è un tema che merita particolare attenzione da parte del decisore pubblico.

I cambiamenti economici e di regolamentazione che si sono verificati nell'ultimo decennio pongono diverse sfide per la filiera. Specialmente considerata l'importanza che ancora essa riveste per il tessuto economico di alcune regioni – come il focus sulla Campania dimostra. Anche le filiere tabacchicole più produttive e ad alta intensità di manodopera, come quella campana, necessitano tuttavia di essere sostenute attraverso un pacchetto di interventi ad ampio spettro.

Un primo spunto di riflessione, sul piano delle politiche nazionali, legato al differente regime fiscale che attualmente viene applicato ai prodotti di nuova

generazione a tabacco riscaldato rispetto ai prodotti tradizionali del tabacco (sigarette, tabacco trinciato, sigaretti etc.). Questa frammentazione normativa potrebbe avere conseguenze per tutta la filiera:

- a) Il trend dei consumi mostra che i prodotti a tabacco riscaldato stanno guadagnando crescenti quote di mercato (oggi circa 9% del totale mercato con un tasso di crescita del 100% su base annua a fronte di un costante decremento di circa il 5% su base annua dei volumi delle tradizionali sigarette da combustione). Nel lungo periodo questo può influire sul fabbisogno di tabacco greggio da parte degli operatori multinazionali che ricadrebbe inevitabilmente sulla filiera tabacchicola – minori quantità di tabacco per produrre gli sticks rispetto ai prodotti tradizionali;
- b) Una regolamentazione fiscale frammentata e fortemente disomogenea tra le diverse categorie di prodotto nel segmento del tabacco, insieme ad un clima economico in difficoltà, crea condizioni sfavorevoli agli investimenti delle multinazionali – in gran parte straniere – del comparto manifatturiero. Da questo punto di vista, la mancata sottoscrizione degli accordi programmatici pluriennali con il Mipaaf da parte di alcune multinazionali (che pur hanno garantito l’acquisto su base annua del tabacco italiano) rappresenta innegabilmente un “campanello d’allarme” che non può non essere tenuto in considerazione dalle Istituzioni. Anche in questo caso, dei disinvestimenti ne risentirebbe l’intera produzione di tabacco, con evidenti ricadute sotto il profilo economico e sociale, in primis da un punto di vista occupazionale.

Di fronte a questo scenario e ai cambiamenti di medio-lungo periodo, si riporta qui di seguito una serie di raccomandazioni che il legislatore e le istituzioni pubbliche possono fare proprie per elaborare interventi efficaci a tutelare la filiera, gli operatori e l’occupazione relativa:

- a) Istituzione di un tavolo permanente presso il Mipaaf che coinvolga tutte le parti in causa per poter elaborare periodicamente politiche che sostengano la filiera con una serie di interventi ad ampio spettro e possano adattarsi alle mutate condizioni politiche ed economiche;
- b) Rimodulazione del regime fiscale coerente con l’evoluzione di mercato dei diversi prodotti del comparto del tabacco, anche al fine di distribuire più equamente il carico fiscale tra le filiere tabacchicole, evitando di penalizzare

alcune rispetto ad altre. Si potrebbe intervenire, ad esempio, sulla differente fiscalità tra prodotti a tabacco riscaldato e prodotti tradizionali (attualmente i primi sono sottoposti ad una accisa pari al 25% rispetto a quella delle sigarette tradizionali). A maggior ragione dopo il parere dell'ISS – Ministero della Salute che, previa valutazione dei dossier scientifici sottoposti dai produttori dei prodotti a tabacco riscaldato attualmente presenti in Italia, ha ritenuto non vi fossero evidenze tali da giustificare il riconoscimento né della minor tossicità né del minor danno per la salute umana, a parità di condizioni di utilizzo;

- c) Nell'ottica del lungo periodo, considerare l'istituzione di incentivi per la riconversione delle aree tabacchicole in maggiore difficoltà. Vista la crescente competitività internazionale e la mancanza dei sostegni comunitari (revisione PAC) e vista la riduzione dei consumi di prodotti del tabacco è verosimile infatti immaginare un'ulteriore contrazione della produzione.

Oltre al tabacco, come prima detto, viene coltivato il mais ed il frumento sebbene in successione agli stessi e durante il periodo autunno-vernino i terreni vengono destinati alla coltivazione di cime di rapa. Non manca la presenza di altre colture orticole seppure di limitata entità sebbene negli ultimi anni va affermandosi la coltivazione del pomodoro da industria il cui sviluppo futuro allo stato è ancora imprevedibile e di difficile previsioni.

ANALISI ECONOMICA E REDDITIVITÀ

L'analisi delle caratteristiche strutturali delle aziende agricole e dei loro risultati economici illustrata nel presente capitolo consiste in una classificazione uniforme delle aziende ed utilizza i dati più recenti (anno 2017) forniti dalla rete d'informazione contabile agricola (RICA) riferiti all'intero territorio regionale. Tali dati possono essere di supporto alla redazione del piano di sviluppo aziendale previsto dal PTR (paragrafo 6.3.1 lettera f) e dal PTCT della Provincia di Caserta.

La tipologia di classificazione è fondata sulla dimensione economica e sull'orientamento tecnico - economico, determinati sulla base dei fattori economici propri delle aziende agricole. Per ogni coltura/allevamento presenti nel territorio vengono riportati i dati relativi alla Produzione Lorda Vendibile - PLV standard ed ai costi standard sostenuti dall'azienda.

REPORT: CARATTERISTICHE STRUTTURALI									
STRATIFICAZIONE: Dimensione Economica									
RISULTATI: Riportati all'universo									
ANNO: 2019 - TERRITORIO: Campania									
			Dimensione						
Indice	Definizione	UM	Piccole	Medio Piccole	Medie	Medio Grandi	Grandi	Media	
	Aziende rappresentate	numero	24944	8675	4748	3618	296	42282	
SAT	Superficie Totale	ettari	7,86	15,30	26,26	33,47	67,58	14,06	
SAU	Superficie Agricola Utilizzata	ettari	7,04	14,58	23,27	27,90	64,52	12,60	
SAU_P	SAU in proprietà	ettari	2,93	4,29	8,12	13,57	34,73	4,93	
SAUIR	Superficie Irrigabile	ettari	0,58	1,89	4,17	14,02	56,44	2,79	
KW	Potenza Motrice	KW	72	97	127	226	347	99	
ULT	Unità di Lavoro annue	ULA	0,8	1,1	1,8	3,0	12,2	1,2	
ULF	Unità di Lavoro Familiari	ULA	0,7	1,0	1,2	1,3	1,5	0,9	
UBA	Unità Bovine Adulte	UBA	1,8	5,0	14,9	42,9	347,9	9,9	
MOT	Età media delle trattrici	Anni	18	18	17	18	15	18	
Fonte: AREA RICA									

REPORT: INDICI TECNICI									
STRATIFICAZIONE: Dimensione Economica									
RISULTATI: Riportati all'universo									
ANNO: 2019 - TERRITORIO: ITALIA									
			Dimensione						
Indice	Definizione	UM	Piccole	Medio Piccole	Medie	Medio Grandi	Grandi	Media	
	Aziende rappresentate	numero	295869	126272	86343	73853	10303	592640	
SAU/ULT	Intensità del lavoro	ettari	9,19	12,36	16,12	18,67	17,11	12,19	
SAUIR/SAU	Incidenza della SAU irrigata	%	13,35	15,43	18,83	29,08	47,49	17,15	
SAU_P/SAU	Incidenza della SAU in proprietà	%	58,93	49,08	45,24	38,11	35,36	51,83	
UBA/ULT	Grado intensità zootecnica	uba	1,17	2,95	5,59	11,27	64,03	4,54	
UBA/SAU	Carico bestiame	uba	0,13	0,24	0,35	0,60	3,74	0,31	
ULF/ULT	Incidenza manodopera familiare	%	89,21	84,76	78,17	57,66	32,68	81,74	
KW/SAU	Grado di meccanizzazione dei terreni	kw	10,66	8,14	6,41	5,36	4,68	8,74	
KW/ULT	Intensità di meccanizzazione	kw	97,89	100,56	103,36	100,13	80,06	99,23	
GG/SAU	Intensità del lavoro aziendale	giorni	33	24	17	12	10	26	
OreAw/OreTot	Incidenza del lavoro stagionale	%	7,35	10,31	14,55	27,47	41,32	12,13	
OreCont/OreTot	Incidenza del contoterzismo	%	1,18	0,92	1,03	1,33	2,43	1,14	
Fonte: AREA RICA									

Colture erbacee (tabacco)

REPORT ANALISI SETTORIALE		
ANNO: 2019 - TERRITORIO: Campania		
COLTURA: Piante industriali [In pieno campo]		
Coltura	UM	Piante industriali (in campo)
		Tabacco
Dimensioni del processo		
Osservazioni		
Superficie coltura		
Incidenza superficie irrigata		
Indici		
Resa prodotto principale	q.li/ha	46
Prezzo prodotto principale	€/q.le	230
PLT - Produzione Lorda Totale	€/ha	10.691
PLV - Produzione Lorda Vendibile	€/ha	10.691
PRT - Produzione Reimpiegata/Trasformata	€/ha	0
CS - Costi Specifici	€/ha	3.289
ML - Margine Lordo	€/ha	7.402
MO - Margine Operativo	€/ha	1.682
Fonte: AREA RICA		

Colture erbacee (cereali e foraggere)

REPORT ANALISI SETTORIALE				
ANNO: 2019 - TERRITORIO: Campania				
COLTURA: Cereali e leguminose da granella [In pieno campo]				
Coltura	UM	Grano duro	Grano Tenero	Mais ibrido
		Dimensioni del processo		
Osservazioni		133	58	35
Superficie coltura		1.295,33	250,06	176,70
Incidenza superficie irrigata		1,1	0,0	77,40
Indici				
Resa prodotto principale	q.li/ha	37	43	102
Prezzo prodotto principale	€/q.le	27	22	18
PLT - Produzione Lorda Totale	€/ha	1.019	980	1.706
PLV - Produzione Lorda Vendibile	€/ha	987	942	1.002
PRT - Produzione Reimpiegata/Trasformata	€/ha	31	38	704
CS - Costi Specifici	€/ha	370	306	496
ML - Margine Lordo	€/ha	649	674	1.209
MO - Margine Operativo	€/ha	208	39	497
Fonte: AREA RICA				

REPORT ANALISI SETTORIALE				
ANNO: 2019 - TERRITORIO: Campania				
COLTURA: Foraggiere [In pieno campo]				
Coltura	UM	Avena	Erba medica	Mais a maturazione cerosa
Dimensioni del processo				
Osservazioni		8	87	67
Superficie coltura		67,42	606,97	1.432,03
Incidenza superficie irrigata		0,0	40,01	99,9
Indici				
Resa prodotto principale	q.li/ha	77	113	488
Prezzo prodotto principale	€/q.le	10	10	4
PLT - Produzione Lorda Totale	€/ha	781	928	1.974
PLV - Produzione Lorda Vendibile	€/ha	70	435	576
PRT - Produzione Reimpiegata/Trasformata	€/ha	712	493	1.398
CS - Costi Specifici	€/ha	273	285	710
ML - Margine Lordo	€/ha	508	642	1.263
MO - Margine Operativo	€/ha	-208	47	541
Fonte: AREA RICA				

Colture erbacee (ortive)

REPORT ANALISI SETTORIALE				
ANNO: 2019 - TERRITORIO: Campania				
COLTURA: Ortive [In pieno campo]				
Coltura	UM	Pomodoro da industria	Broccoletto di rapa	Altre ortive
Dimensioni del processo				
Osservazioni		30	24	8
Superficie coltura		268,70	151,09	2,33
Incidenza superficie irrigata		97,30	95,60	94,0
Indici				
Resa prodotto principale	q.li/ha	884	274	216
Prezzo prodotto principale	€/q.le	11	23	146
PLT - Produzione Lorda Totale	€/ha	10.095	6.174	31.748
PLV - Produzione Lorda Vendibile	€/ha	10.095	6.174	31.748
PRT - Produzione Reimpiegata/Trasformata	€/ha	0	0	0
CS - Costi Specifici	€/ha	3.150	1.437	2.425
ML - Margine Lordo	€/ha	6.946	4.737	29.323
MO - Margine Operativo	€/ha	3.275	2.82	9.087
Fonte: AREA RICA				

Colture arboree (vite e pesco)

REPORT ANALISI SETTORIALE				
ANNO: 2019 - TERRITORIO: Campania				
COLTURA: Vite, pesco e olivo [In pieno campo]				
Coltura	UM	Vite per vino comune	Olivo per Olive da olio	Pesco
Dimensioni del processo				
Osservazioni		74	269	35
Superficie coltura		22,58	621,99	226,91
Incidenza superficie irrigata		0,0	0,1	83,50
Indici				
Resa prodotto principale	q.li/ha	76	29	188
Prezzo prodotto principale	€/q.le	53	61	43
PLT - Produzione Lorda Totale	€/ha	4.426	1.610	8.049
PLV - Produzione Lorda Vendibile	€/ha	2.598	842	8.049
PRT - Produzione Reimpiegata/Trasformata	€/ha	1.827	768	0
CS - Costi Specifici	€/ha	763	399	2.062
ML - Margine Lordo	€/ha	3.663	1.211	5.987
MO - Margine Operativo	€/ha	-1.573	-1.434	2.409
Fonte: AREA RICA				

Si è proceduto dunque al calcolo della PLV comunale, moltiplicando le rispettive PLV Medie dei vari comparti, descritti nei precedenti paragrafi e nelle precedenti tavole, per la superficie occupata dall'ordinamento produttivo in ambito comunale. Il valore così calcolato rappresenta quindi l'attivo della produzione agro-zootecnica, ed è un indicatore di ricchezza realizzata o realizzabile dal settore primario comunale.

Nelle tabelle che seguono si riportano i valori per il calcolo della PLV complessiva comunale che, pertanto, è comprensiva degli ordinamenti colturali prevalenti e distinti in colture arboree, erbacee e produzioni ottenute dagli allevamenti zootecnici. Nel calcolo della PLV per le colture erbacee viene considerata solo la quota derivante dai terreni destinati ai seminativi. La componente foraggera è stata sdoppiata in funzione dell'uso ad avena foraggi cola e mais ceroso. Analogamente si è provveduto per le ortive allo sdoppiamento tra pomodoro da industria ed altre orticole pressoché miste a seguito di un rilievo effettuato in campo.

PLV colture erbacee

Coltura	SAU comunale	PLV media - €	PLV comunale - €
Tabacco	222	10.691	2.373.402
Mais ibrido	194	1.002	194.388
Foraggiere - avena	29	70	2.030
Foraggiere – mais ceroso	40	576	23.040
Pomodoro da industria	40	10.095	403.800
Altre ortive	30	31.748	952.440
Totale PLV comunale			3.949.100

Nel calcolo della PLV delle colture arboree sono comprese unicamente la classe dei vigneti per la produzione di uva comune, il pesco e l'olivo anch'essi determinati a seguito di una verifica in campo.

PLV colture arboree

Coltura	SAU comunale	PLV media - €	PLV comunale - €
Vite	1	2.598	2.598
Olivo	3	842	2.526
Pesco	36,30	8.049	292.179
Totale PLV comunale			297.303

La PLV totale annua comunale ammonta ad **€ 4.246.403**.

Il Reg. Ce n. 1248/2008 introduce una nuova classificazione economica non più basata sul Reddito Lordo Standard (RLS) ma bensì sulla Produzione Standard (PS) o Standard Output (OS).

In altri termini, si fa riferimento alla sola produzione lorda, senza includere i sussidi legati al prodotto e senza considerare la parte relativa ai costi variabili. Tale approccio economico standardizzato, adottato anche per la determinazione della redditività aziendale in seno alle misure non connesse alla superficie e/o gli animali del PSR Campania 2014/2020 ha mostrato molteplici lacune poiché non fornisce un indice puntuale circa la reale redditività dell'azienda agricola.

I dati relativi alla PS delle singole colture/allevamenti sono reperibili online sul portale RICA all'indirizzo www.rica.crea.gov.it/public/it/rls_ps.php

Al fine di una corretta predisposizione del piano di sviluppo aziendale, propedeutico al rilascio del permesso di costruire in zona agricola si consiglia

comunque la redazione di un bilancio aziendale basato su conto economico e stato patrimoniale dell'azienda agricola che assieme descrivono le relazioni che intercorrono tra fattori e prodotti, evidenziando i risultati economici della gestione e distribuzione della ricchezza prodotta tra quanti hanno contribuito alla produzione.

STRATEGIE DI SVILUPPO AZIENDALE

Nel contesto agricolo sammaritano emerge uno scenario nel quale numerosi punti forza, in grado di proiettare tutto il comparto sui mercati extra-regionali, si contrappongono a diffusi caratteri di marginalità e di debolezza che ostacolano la competitività delle filiere produttive.

Punti di forza

- *Ubicazione.* Il territorio del comune di S. Maria C.V. dal punto di vista logistico è servito da importanti vie di comunicazione a carattere provinciale e statale. La vicinanza all'asse autostradale garantisce velocità negli spostamenti di merci, fondamentale per i prodotti agricoli ad alta deperibilità.
- *Elasticità del sistema produttivo e qualità delle produzioni.* Le caratteristiche agro pedologiche dei terreni consentono di ottenere produzioni differenti e di qualità eccellenti oltre che bio.
- *Tradizione.* Tutte le colture presenti nel territorio hanno carattere secolare. Per cui nel corso degli anni è stato possibile sviluppare un patrimonio di conoscenze relative a tali culture difficilmente imitabili.
- *Multifunzionalità.* Le politiche comunitarie puntano molto sulla creazione di imprese agricole multifunzionali in cui il reddito agricolo è determinato dalla concorrenza di più fattori legati direttamente o indirettamente (agriturismo, fattorie didattiche e sociali) al mondo agricolo.
- *Presenza di aziende che operano nella filiera corta e vendita diretta.* Le filiere corte e la vendita diretta sono fenomeni in forte crescita, verso cui si orientano, sempre più, le scelte imprenditoriali. In Campania la quota di aziende che attuano (anche marginalmente) la vendita diretta è superiore alla media nazionale.
- *Presenza di servizi di consulenza privata (Liberi professionisti, OP).* Nel territorio sono abbastanza diffuse le attività di consulenza sia a livello professionale, sia nell'ambito di soggetti collettivi, sia nell'ambito di strutture

produttive di varia natura (es. rivenditori ecc.).

Punti di debolezza

- *Ridotta diminuzione delle aziende agricole in termini economici, di superficie e di prodotto offerto.*
- *Basso livello di scolarizzazione e livelli di istruzione nel settore agricolo inadeguati ad assecondare le dinamiche dei mercati.*
- *Analfabetismo informatico.* I nuovi strumenti di comunicazione e trasferimento delle conoscenze richiedono una familiarità nell'uso delle TIC, poco sviluppata.
- *Necessità di riconversione produttiva a seguito della riforma comunitaria (specie tabacco).*
- *Debole incidenza dell'agricoltura biologica.* Il numero di aziende aderenti al sistema bio definito e disciplinato a livello comunitario dai regolamenti CE n. 834/2007 e CE n. 889/2008 è irrisorio.
- *Struttura dei costi delle aziende agricole che non consente una competizione sui prezzi dei prodotti.*
- *Frammentazione produttiva e scarsa diffusione dell'associazionismo .* In alcuni comparti (es: ortofrutta) l'adesione a strutture associate (OP, Consorzi di tutela, etc.) seppure presente, ma spesso solo formale: comportamenti e scelte gestionali sono prevalentemente determinati da un approccio individualistico.
- *Elevato numero di attori coinvolti nei processi di commercializzazione.*
- *Debole integrazione di filiera e scarsa concentrazione dell'offerta.*
- *Debolezza contrattuale degli operatori agricoli rispetto agli operatori della trasformazione e commercializzazione.*
- *Carenze infrastrutturali (trasporti, logistica, reti informatiche).*
- *Difficoltà di accesso al credito.*

Minacce

- *Contrazione delle forze lavoro in alcuni settori chiave*
- *Concorrenza sui mercati internazionali di prodotti agricoli.*
- *Eccessiva burocratizzazione.* L'evoluzione normativa, occorsa

nell'ultimo decennio ed in particolare una notevole produzione di regolamenti CEE in materia agricola hanno prodotto crescenti vincoli all'operatività delle imprese.

- *Abbandono.* L'abbandono delle attività agricole nell'area sammaritana presenta una minaccia non solo per il settore agricolo ma per l'intero territorio regionale. Redditi non adeguati alla mole di lavoro richiesta, prezzi delle materie prime stabilite da logiche finanziarie sui mercati internazionali, hanno certamente favorito l'abbandono dell'attività agricola soprattutto nelle aree più marginali. La conseguenza di ciò si riflette negativamente sull'intero territorio oltre che direttamente sui suoli incolti causando fenomeni di dissesto idrogeologico dei quali, purtroppo, sentiamo sempre più spesso parlare non appena si verifica un evento meteorico anche di poco superiore alla norma.
- *Intensificarsi di processi di urbanizzazione e di conflittualità dell'uso del suolo.* Lo smodato processo di cementificazione ha comportato un'alterazione del rapporto città-campagna ed un'incontrollata frammentazione e riduzione degli spazi agricoli periurbani.

Opportunità

- *Strumenti di finanziamento diretto UE e programmi di cooperazione territoriale europea.* La Politica Agricola Comunitaria rappresenta certamente una opportunità per tutte quelle aziende agricole che vogliono investire in innovazione e diversificazione. Molte misure sono le misure del Piano di sviluppo rurale a sostegno dell'intera filiera agricola. Lo sviluppo e l'ammodernamento delle aziende agricole non può prescindere da questa grande opportunità che l'Europa mette loro a disposizione.
- *Modifiche nei comportamenti e orientamenti all'acquisto da parte dei consumatori attraverso una maggiore attenzione verso la salubrità, la qualità e la tipicità dei prodotti agro-alimentari.* Si osservano alcune modifiche nelle dinamiche di consumo che aprono nuovi scenari per le imprese del comparto agroalimentare. Alcune di queste sono ispirate da questioni etiche (giusta remunerazione del lavoro agricolo, rapporti di lavoro trasparenti ed a norma, sostenibilità, benessere degli animali,

ecc...). Nel territorio locale e campano, al momento, si tratta di nicchie in fase embrionale ma in espansione. Ampie fasce di consumatori prestano maggiore attenzione all'origine dei prodotti, alla qualità dei territori di riferimento delle produzioni, alle tecniche colturali manifestando una marcata propensione per i prodotti locali (chilometri zero). Prendono piede anche in Campania esperienze di promozione di un'enogastronomia tipica di qualità, fortemente legata alle culture ed agli ambienti tipici di produzione. Altre motivazioni spingono ad incentivare l'acquisto degli alimenti considerati sani, come quelli biologici, il cui consumo è in aumento.

- *Sviluppo di filiere alternative.* Possibilità di sviluppo di nuove filiere alternative.
- *Progresso tecnologico.* In alcuni settori, l'introduzione di nuove attrezzature, in particolare, macchine agevolatrici, rende più conveniente alcune tipologie di culture, riducendo la componente di costo legata al lavoro manuale.
- *Vocazione alla produzione agricola e sistemi agro-alimentari di pregio.* Il territorio si compone di aree contraddistinte da una forte vocazione produttiva millenaria.
- *Propensione entrata in agricoltura dei giovani.* Si osservano processi di "riscoperta" dell'agricoltura da parte di giovani, portatori di nuove competenze e potenzialmente rivolti ad attività più innovative.
- *Nuovi strumenti a sostegno dello sviluppo rurale per favorire la qualità e la sicurezza alimentare.* Sono previsti nuovi strumenti per il rafforzamento della governance di filiera e per la valorizzazione di prodotti certificati (non necessariamente riconducibili ai marchi comunitari).
- *Offerta di strumenti assicurativi molto diversificata.* L'offerta delle tipologie di assicurazioni appare molto diversificata in quanto è inclusiva di molteplici garanzie e prodotti relativi a colture, impianti e zootecnia. Peraltro, si segnalano elevati massimali di intervento pubblico nei fondi assicurativi.
- *Diversificazione dell'offerta in settori "contigui" e ampliamento della gamma di opportunità di diversificazione (fattorie sociali, avvio dei green job).* Lo sviluppo e la diversificazione dell'offerta turistica, con particolare riferimento alle forme di turismo rurale (enogastronomico,

ambientale-paesaggistico, religioso, sportivo) può potenzialmente “agganciare” le produzioni agricole dei territori maggiormente attrattivi. La sperimentazione di forme innovative ed alternative legate ai lavori verdi e la L.R. n. 5/2012 rappresentano, tra le altre, valide opportunità per lo sviluppo di una diversificazione del reddito in agricoltura

- *Forza del Made in Italy.* Il Made in Italy, certificato e tracciato, sta acquisendo sempre più dignità e vantaggio competitivo sui mercati internazionali.

Lo scenario territoriale e di mercato sopra richiamato mostrano la complessità e le debolezze dei settori dell'agricoltura sammaritana che si accomuna a quella dell'intero territorio, pur tuttavia sono da ricordare le enormi potenzialità di ulteriore sviluppo di prodotti di alta qualità e di elevato valore aggiunto, determinate dalla crescente e diversificata domanda espressa da ampi segmenti di mercato.

Tale quadro impone un forte impegno per assicurare un sostegno al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole e, nel complesso, delle filiere agro-alimentari regionali.

Gli obiettivi vengono raggiunti attraverso:

Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere.

- L'agro-alimentare sammaritano come del resto quello regionale deve essere modellato concentrando le risorse sulla ristrutturazione e la modernizzazione del settore dal punto di vista tecnico ed organizzativo per migliorare la competitività e la sostenibilità ambientale sia attraverso interventi diretti sulle strutture aziendali, sia attraverso una riqualificazione delle risorse umane, sia attraverso iniziative mirate a rafforzare il capitale sociale e le reti relazionali tra gli operativi delle, in una logica ispirata alla integrazione.

Rientrano in tale ambito anche le azioni finalizzate alla riconversione produttiva dei settori in crisi, con specifico riferimento alle produzioni tabacchi cole.

- Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola.

Bisogna diffondere l'introduzione di processi di adeguamento delle produzioni (sistemi di qualità comunitari, nazionale e regionali) per migliorare gli standard qualitativi, al fine di consentire l'adozione di strategie di marketing basate sulla differenziazione produttiva e correggerne o rafforzare il posizionamento

competitivo sui mercati nazionali ed internazionali.

- *Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche.*

Riguarda il miglioramento delle condizioni di contesto in grado di produrre esternalità positive nei confronti degli operatori delle filiere agro-alimentari, agro-energetiche, delle bioplastiche vegetali, in generale biotecnologie, migliorando il grado di attendibilità di territori rurali.

- *Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionale degli addetti al settore agricolo a sostegno del ricambio generazionale.*

Si intende porre l'accento non solo sulle singole risorse umane, ma anche sul consolidamento del capitale relazionale e di fiducia quale indispensabile elemento per la valorizzazione integrata delle produzioni delle filiere agro-alimentari.

- *Sostenere l'accesso al credito.*

E' necessario individuare strumenti in grado di creare condizioni adatte affinché le imprese (in particolare, quelle in fase di start-up, anche se la questione può essere affrontata avendo riguardo, più in generale, a tutte le categorie di beneficiari del PSR) possano essere facilitate nel rapporto con il sistema creditizio.

- *Favorire una migliore organizzazione delle filiere agroalimentari.* Fatta eccezione per alcuni comparti e areali produttivi, le filiere agroalimentari (in particolare nelle aree più interne) appaiono piuttosto frammentate o scarsamente competitive. Ciò deriva sia da squilibri presenti all'interno delle filiere (numerosità di operatori di piccole dimensioni, a fronte di settori a valle più strutturati), sia da un approccio manageriale spesso poco incline alla messa in comune di scelte gestionali e mezzi produttivi, sia da elementi di crisi strutturale innescati da modifiche ai regimi di sostegno della PAC, sia da elementi esterni collegabili all'immagine territoriale, gravemente compromessa negli ultimi anni. L'approccio metodologico su cui fonda un sistema di gestione integrata, lungo una filiera, si pone nell'ottica di creare salde intese tra i vari "attori" con la ottimizzazione ed una più equa distribuzione fra gli attori della filiera degli eventuali benefici economici. Occorre potenziare l'organizzazione delle filiere in termini di investimenti (anche in aziende non agricole) di miglioramento della struttura produttiva, di modernizzazione dello stadio di trasformazione e di commercializzazione.

- *Salvaguardare l'integrità dei suoli agricoli.* L'urbanizzazione dei suoli agricoli (*land take*) e la loro conseguente impermeabilizzazione (*soilsealing*) sono oramai identificate in sede dell'Unione come le principali minacce alla vitalità e

integrità dei paesaggi rurali europei. Gli impatti della trasformazione urbana di suoli sono molteplici, e sono legati alla sottrazione irreversibile di una risorsa – il suolo – la cui fertilità è il prodotto di processi di lunga durata. Il contenuto in sostanza organica è uno dei parametri cruciali della qualità dei suoli: da esso dipendono la fertilità chimica, fisica e biologica, e quindi i processi produttivi agroforestali, ma anche i funzionamenti idraulici e autodepurativi delle coperture pedologiche. Sulla base dei dati disponibili è ragionevole ritenere che gli obiettivi di innalzamento del contenuto attuale in sostanza organica del suolo siano rilevanti in una porzione consistente delle aree destinate a 79 colture arative (seminativi, arboreti specializzati) situate nei sistemi collinari e di pianura del territorio regionale, per una superficie stimabile in circa 520.000 ettari, pari al 65% della SAU CUAS 2009. A livello nazionale i dati indicano che, per quel che concerne la sostanza organica nel terreno arabile (g kg^{-1}) essa è di 11,3 in termini di carbonio organico medio con una deviazione standard di contenuto di carbonio organico di 1,3. La diffusione di pratiche agro-climatico-ambientali e silvoambientali sostenibili che puntino alla corretta gestione del suolo, alla conservazione della sostanza organica, al mantenimento della struttura sono preconditione per la salvaguardia e la tutela del sistema suolo.

CARTA DELL'USO DEL SUOLO E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI IN ATTO

La carta dell'uso del suolo di S. Maria C.V. è in scala 1:5.000 uniformemente agli altri documenti del PUC, in questa scala tenendo conto del metodo della prevalenza non sono state considerate aree omogenee – difformi dal contesto- non cartografabili.

La legenda prevede per l'uso agricolo del suolo:

- Seminativi (colore verde)
- Colture arboree specializzate (colore marrone)
- Aree incolte (colore rosso)

Sono inoltre riportate le aree classificate come:

- Area urbanizzata e semi-urbanizzate (nessun colore)
- Aree a destinazione speciale (colore grigio)

Si evidenzia che le superfici riportate sulla carta potrebbero non coincidere esattamente con quelle indicate nelle precedenti tabelle dal momento che i dati di

queste ultime sono scaturiti da una indagine statistica effettuata alcuni anni orsono. Mentre l'individuazione delle colture in atto praticate costituisce un dato attuale frutto di un accertamento diretto in loco, sulla base di mappe catastali ed ortofoto.

Si è proceduto, in pratica ad un vero e proprio censimento colturale, consistente nella individuazione delle singole particelle e/o aree di tutto il territorio agricolo e/o forestale assegnando ad ognuna di esse la loro effettiva qualità di coltura, in regime di ordinari età, ovvero in tempi brevi, potenzialmente tali.

Si è ritenuto inoltre di non dover procedere alla distinzione nell'ambito della macroarea dei seminativi tra le colture cerealicole dalle tabacchicole e/o altre in quanto esse sono continuamente avvicendate vista anche l'omogeneità dell'intero territorio comunale.

CONCLUSIONI

La presente relazione agronomica unitamente alla carta dell'uso del suolo e a quanto già trasmesso in precedenza costituisce solo una parte della corposa analisi realizzata per la stesura del PUC del Comune di S. Maria C.V.. In esso sono stati analizzati gli aspetti territoriali, produttivi ed economici del settore agricolo che hanno permesso la stesura dell'allegata cartografia relativa all'uso agricolo dei suoli del territorio comunale secondo quanto disposto dalle leggi regionali vigenti in materia di urbanistica.

E' stata dunque effettuata una approfondita analisi delle informazioni disponibili in base alle quali è stato possibile giungere alla determinazione della PLV comunale.

Inoltre è stato introdotto il nuovo concetto economico di Produzione Standard introdotto dal Reg. CE 1248/2008, utilizzato dalle strutture del MIPAAF anche per gli interventi di sviluppo rurale cofinanziati dal FEARS.

Infine è stata condotta una analisi SWOT dell'economia agricola locale che è posta come base per lo sviluppo sostenibile del territorio rurale.

Tanto per quanto affidatomi.

S. Prisco, ottobre 2021

Il tecnico

Dott. agr. Raffaele Papale